

«la Repubblica Bologna» 1 ottobre 2021

Intervista all'ex consigliere di Obama

Alec Ross «Il mondo cerca nuovi equilibri, l'Emilia è un modello»

Emanuela Giampaoli

“Qui il contratto sociale funziona ancora. Lo si è visto col Covid: io mi sono ammalato, e per fortuna è successo mentre ero a Bologna”

È stato consigliere di Barack Obama e Hillary Clinton, è professore alla Columbia University e alla Johns Hopkins University, ma vive a Bologna dove insegna alla Business School dell'Alma Mater e quando parla dice «noi emiliano romagnoli». È Alec Ross, esperto di tecnologie ed economia, di cui dà conto nel nuovo saggio *I furiosi anni Venti, la guerra fra aziende, stati e persone per un nuovo contratto sociale* (ed. Feltrinelli) in cui delinea da qui al 2030 uno scenario in cui il liberismo selvaggio porterà gli abitanti del pianeta a essere sempre più poveri, sovranisti, bloccati nella scala sociale, soggetti alle crisi climatiche. A patto di non invertire la rotta, prendendo a modello i paesi nordici, ma pure casa sua: l'Emilia Romagna.

Professor Ross, il suo saggio parte da un fruttivendolo di Bologna nella zona universitaria per poi fare il giro del mondo.

«Mi interessava ricordare agli italiani che nel resto del mondo questo tipo di negozio non esiste più. Quando sto a Baltimora, la mia città negli Stati Uniti, per acquistare qualsiasi cosa posso ordinarla su un'app o prendere la macchina, guidare almeno dieci minuti, per arrivare in un punto vendita dove non trovo nessun volto familiare. Volevo consigliare agli italiani di non seguire il modello americano».

Anche noi non ce la passiamo poi così bene.

«No guardi, anche se gli italiani si lamentano, nel vostro Paese il contratto sociale funziona ancora. In particolare il modello di governance in Emilia Romagna, è un esempio. Nel mondo ci sono 196 stati, ne ho visitati almeno 100, quello che ho potuto vedere nella mia esperienza è che qui c'è un governo forte e trasparente. Banalmente: ho avuto il Covid, come mia moglie e i miei due figli. Ho provato sulla nostra pelle cosa significa una sanità pubblica efficiente e senza distinzioni sociali. Negli Stati Uniti per avere lo stesso trattamento devi essere ricco, molto ricco».

Nel suo libro riflette sull'innovazione tecnologica, opportunità e rischi inclusi. A Bologna sta nascendo il Tecnopolo.

«Nei prossimi anni dovremmo decidere se sarà un computer a governare le nostre vite o se saremo noi a sfruttare le possibilità dell'intelligenza artificiale a nostro favore. Non ci sarà una terza strada. E la presenza del Cineca al Tecnopolo, con la presidenza di Francesco Ubertini, è una scelta culturalmente strategica. È pericoloso che l'innovazione tecnologica resti nelle mani dei privati, che siano cinesi o statunitensi. Oggi ogni azienda tecnologica ha il dovere di riflettere sulle cose che costruisce, come i governi hanno il dovere di controllare. In gioco c'è il nostro futuro, la possibilità di restare umani».

Nel saggio, tra gli esempi di aziende virtuose, capaci di un capitalismo buono, cita il gruppo Marchesini.

«Sono stato a visitare i loro stabilimenti nella campagna emiliana e mi è sembrato di entrare in un film di fantascienza della mia giovinezza. I robot guidati dall'intelligenza artificiale manovrano i laser per la stampa 3d delle confezioni per farmaci, che durante la pandemia erano indispensabili. Ma grazie al grado di innovazione tecnologica i dipendenti durante il Covid hanno potuto lavorare da casa perché i computer potevano essere comandati da remoto producendo milioni di confezioni e consentendo all'azienda di lavorare senza mettere a rischio le vite e gli stipendi dei lavoratori».

Ci sarà qualcosa che non sappiamo fare?

«Sì, anche in Emilia Romagna essere un giovane imprenditore è come correre una maratona con uno zaino pieno di sassi. Troppi lacci burocratici. Poi i vostri manager sono troppo in là con gli anni. Non puntare sui giovani significa non rischiare e restare indietro. Oltre a scrivere e a insegnare, sono socio di un fondo di venture capital che gestisce oltre un miliardo di euro di asset. Abbiamo investito in tutto il mondo, in Italia no: non perché manchino i talenti, ma per la burocrazia».

In Italia su quali aziende avrebbe puntato?

«La più interessante è una startup bolognese. Si chiama Musixmatch, l'ha fondata Max Ciocciola, ha un centinaio di dipendenti. Lavora per Instagram, Spotify e altri colossi dello streaming. Qui quasi non si sa che esiste».

Come si cambia?

«È una delle cose su cui devono intervenire Draghi e, a livello regionale, Stefano Bonaccini, che ha il potenziale per farlo. Crede nei valori giusti, ha la mente aperta, le potenzialità. Si fidi, io da Obama a Hillary Clinton, di leadership me ne intendo».